

«Astenersi perditempo»

Gli attaccanti fanno da sé: Cavani si mette in vendita

Dopo Jovetic che ha scelto la Juventus, tocca al Matador: «Vorrei essere allenato da Mourinho». Oggi la Roma annuncia il tecnico Garcia

GIANNI PAVESE
ROMA

«NON SO SE IL CHELSEA HA FATTO UN'OFFERTA PER ME. SO SOLO CHE ESSERE ALLENATI DA TECNICI COME MOURINHO NON POTREBBE CHE ESSERE SEMPRE UN PIACERE». Edinson Cavani in un'intervista rilasciata a *Goal.com* spalanca la porta ai londinesi, ma non la chiude al Manchester City, perché aggiunge: «Anche con Pellegrini mi piacerebbe lavorare». È noto che Manchester City e Chelsea sono sulle sue tracce, così come il Real Madrid. «Non so se il calcio spagnolo sia il calcio giusto per me - ha ammesso la punta del Napoli - La Liga è meravigliosa, lo sanno tutti, c'è più spazio per gli attaccanti, ma non so dove andrò. Ovvio, a un certo punto sarebbe un piacere giocare per questo tipo di squadre, perché quando ero piccolo lo sognavo, ma per ora penso solo all'Uruguay». L'attaccante ha spiegato poi di non essere distratto dalle continue voci di mercato che lo circondano. «Sono tranquillo perché per tutta la carriera ho dovuto sopportare le voci che dicevano che avevo firmato per altre squadre quando non era vero - ha rivelato Cavani - La gente parla molto di soldi, delle cessioni, dei prestiti. Sono abituato, so che alla gente piace parlare di grandi cifre. Ma se devo essere onesto sto pensando al presente, ci sono altre cose oltre al calcio e mi sto concentrando su di queste - ha proseguito - Sto con i piedi per terra, sono felice e tranquillo, vedremo cosa accadrà. Ma non è vero che a Napoli ho raggiunto i miei limiti: in maglia azzurra sono cresciuto, e posso ancora migliorare». Può darsi, ma è certo che non succederà a Napoli.

E così dopo Jovetic continua la moda degli attaccanti che si mettono in vendita, e indicano anche dove piacerebbe loro andare, facendo pressione sul-

le attuali società. L'uscita del montenegrino fu spudorata: «Voglio la Juventus», disse alla Gazzetta dello Sport. Poi - seconda scelta - buttolà anche i nomi di Manchester, Arsenal, Chelsea. Ma il messaggio era diretto ai Della Valle: «30 milioni per me forse sono troppi, calate il prezzo e vendetemi alla Juventus», che forse a 23-24 milioni può arrivare.

Cavani ha un problema simile, ma più appeal: la sua clausola rescissoria è enorme, 63 milioni di euro, ma può presentare 60 gol in due stagioni come curriculum. Jovetic invece è dietro una vetrina appannata: 27 gol negli ultimi due campionati, e qualche acciaccio muscolare forse retaggio del drammatico infortunio di tre anni fa. La Juventus è realmente intenzionata a prenderlo, ma vuole sistemare l'attacco con 50 milioni, equamente divisi fra Higuain e Jovetic, che andranno a far compagnia a Llorente e chi rimarrà del gruppo storico (Quagliarella, Matri, Brendtner, Anelka: di questi non dovrebbe restare nessuno). E se la valutazione dell'argentino è pacifica, perfino la formula (4 rate al Real Madrid, per complessivi 24 milioni, 5 milioni netti al giocatore) su Jovetic c'è da lavorare, e la controparte è nemica: il tifo viola è antagonista a quello bianconero, Diego Della Valle è in guerra a tutto campo con John Elkann e Andrea Agnelli, le società sono al mutismo dopo la vicenda Berbatov (il centravanti bulgaro "quasi" acquistato dalla Fiorentina, e dirottato all'ultimo momento da Marotta, che poi comunque lo perse in favore del Fulham). Così a questi attaccanti non resta che offrirsi, senza pudore, senza vergogna e senza sentimento per i tifosi che andranno a lasciare.

Al contrario, la dichiarazione d'amore arriva da chi invece rischia di essere venduto, suo malgrado: Stephan El Shaarawy vuole restare rossoneri, «sono felice, sto bene dove sto», ma il Milan ha in mano Tevez, è d'accordo con giocatore e City, «si calerà l'ingaggio pur di giocare con noi», dice Galliani. E cerca il trequartista per mettere in campo la squadra così come vuole Berlusconi: per trovarlo, servono i soldi. Quelli della cessione di El Shaarawy.

Ultime da Roma: per l'allenatore sembra davvero fatta, il Lille ha liberato Rudi Garcia, oggi potrebbe essere annunciato per la terza puntata del prode giallo rosso.



I cestisti dell'Acqua Virtus Roma festeggiano la vittoria in semifinale contro Cantù. FOTO LAPRESSE

Basket, via alla finale La Roma di Toti cerca il primo «titolo»

Si comincia al piccolo e caldo PalaTiziano della capitale. Contro c'è Siena: domina da sei anni, ed è ancora qui

MASSIMO FRANCHI
ROMA

RIFIUTATO IL TIFO DI DIECIMILA TIFOSI, QUESTA SERA L'INGEGNER CLAUDIO TOTI COMINCIA LA SECONDA FINALE SCUDETTO della sua travagliata vita cestistica *zeru tituli*. Al grido di «il basket non è un concerto di Claudio Baglioni», il presidente della Acqua Virtus Roma ha deciso di non spostarsi all'Eur nel tempio pagano del PalaLottomatica (ex sponsor della sua squadra) e di rimanere nell'angusto PalaTiziano, palazzetto decadente che contiene stipati solo (e forse) tremila e cinquecento anime sudate. La decisione con file notturne per accaparrarsi gli ultimi tagliandi ha tenuto banco nella vigilia di una sfida che ha sorpreso tutti. Mentre sui giornali sportivi campeggiano le pagine pubblicitarie prenotate in anticipo con i giocatori griffati Armani Jeans Milano in vacanza da dieci giorni, a giocarsi la finale si trova una squadra costruita in dieci giorni dopo che di questi tempi lo stesso Toti ha fatto carte false per cercare qualcuno che lo sostituisse dopo 11 anni di milioni spesi e zero soddisfazioni (una Coppa Italia persa nel supplementare contro Napoli nel 2006 con il santone Pesic in panchina da mangiarsi le mani). Di fronte una Montepaschi Siena con un budget in linea con l'andamento in Borsa e nei tribunali della sua banca e salvadanaio storico.

Un campionato dal livello mai così basso si è però riscattato e riacceso passioni televisive sopite con playoff da «Non si uccidono così anche i cavalli»: ben cinque serie (tre dei quarti ed entrambe le semifinali) si sono chiuse alla settima partita. Una suspense spettacolo con i giganti di Siena e Roma che hanno giocato 14 partite in 29 giorni garantendo paradossalmente all'acciaccata Acqua di ritrovarsi fisicamente proprio per la finale: le caviglie di Lorenzo D'Ercole e Gigi Datome, il naso fratturato e poi plurincidentato di Jordan Taylor sono tornati in condizioni decenti e la caratteristica principale della banda di Calvani, l'atletismo, può portare a quel titolo che nessuno osava nemmeno sognare. Da parte toscana invece i playoff hanno ritirato fuori il carattere di campioni (Moss, Riss, Carraretto, Eze) che nei 6 anni di dominio assoluto in Italia del duo Pianigiani-Minucci erano comprimari.

L'altra caratteristica di questa strana finale sta nel fatto che le prime punte di entrambe le squadre sono stranamente italiane: Gigi Datome da una parte, Daniel Hackett dall'altra. Il primo è già stato insignito del premio come Mvp del campionato per la sua fantastica stagione, la prima da leader e capitano (Tonolli è il capitano non giocatore); il secondo - figlio di Rudy (americano nel Belpaese negli anni 80) - nato a Forlimpopoli e cresciuto tra Pesaro e la California, si è consacrato alla Verbena rifiutando in estate i soldi dell'Armani Milano e strascinando i compagni già alla vittoria della Coppa Italia (proprio a Milano) nel primo trofeo post Mussari.

Le seconde punte sono due americani di secondo piano: Phil Goss per Roma e Bobby Brown per Siena, ma la vera sfida si giocherà in panchina. E anche qui a scontrarsi sono due italiani: da una parte Luca Banchi, storico secondo di Pianigiani e forgiatore silenzioso negli anni del sistema Siena, e Marco Calvani, romano de Roma, baffetti da sparpiero e l'umiltà di creare una squadra e di non fare mai l'ipocrita in un mondo di ipocriti. Lui nella squadra che ha creato insieme al gm Alberani ci ha sempre creduto: a chi gli diceva di pensare a salvarsi, ha sempre risposto playoff. Ora rischia di vincerli.

Per il replay della finale 2008 che Siena vinse 4-1, si parte stasera (ore 20,15 diretta RaiSport 2), poi ancora giovedì a Roma, sabato e lunedì a Siena. Le eventuali, e quasi certe, altre partite sono mercoledì a Roma, venerdì a Siena e domenica, per gara sette, ancora a Roma. Ma anche in quel caso il tempio pagano del PalaEur rimarrà chiuso.

FINALI NBA

Miami, l'uomo nuovo: Chalmers batte gli Spurs

Dopo la sconfitta casalinga in gara-1, Miami reagisce e pareggia subito i conti nelle Finali Nba che la vedono opposta a San Antonio. Gli Heat campioni in carica dominano la seconda sfida, sempre all'American Airlines Arena, imponendosi per 103-84: né LeBron né Wade né Bosh sono i mattatori: è Mario Chalmers il vero grande protagonista, miglior marcatore con 19 punti e un pesante 6/12 da 3 punti, comprese le due triple nel terzo quarto che di fatto determinano l'allungo decisivo.



L'attaccante del Napoli Edinson Cavani da sabato impegnato in Confederation Cup: dal Sudamerica fa sapere di volere il Chelsea. FOTO/AP